

Lacrime di San Lorenzo, l'appello: "Abbassiamo le luci inutili e torniamo a vedere le stelle"

Walter Riva, direttore dell'Osservatorio Astronomico del Righi a Genova: "In città l'inquinamento luminoso rappresenta uno spreco e un ostacolo all'osservazione" Walter Riva

Genova – "San Lorenzo, io lo so perché tanto di stelle per l'aria tranquilla arde e cade, perché sì gran pianto nel concavo cielo favilla". Così il Pascoli inizia il "X agosto", la celebre poesia dedicata alla morte del padre Ruggero, ucciso mentre tornava a casa dal mercato di Cesena in circostanze misteriose la sera del 10 agosto 1867. Il poeta all'epoca ha solo dodici anni e quell'evento traumatico gli segnerà, inevitabilmente, l'esistenza. Da quel giorno assocerà il pianto del cielo al fenomeno astronomico forse più atteso dell'anno, le stelle cadenti. Cioè, la pioggia di meteore chiamate anche "lacrime di San Lorenzo" per un'altra coincidenza: quella con il giorno in cui viene ricordato il martirio del Santo bruciato nel III secolo d.C. a causa della persecuzione scatenata dall'imperatore Valeriano contro i cristiani.

In realtà, oggi sappiamo che non si tratta di stelle che cadono ma di microscopici granelli di polvere che attraversano l'atmosfera terrestre a grande velocità. Si tratta di polvere venuta da molto lontano: a depositarla lungo l'orbita della Terra sono infatti le comete. Questi affascinanti corpi celesti, composti prevalentemente da ghiaccio e roccia, quando arrivano nei pressi del Sole, iniziano a riscaldarsi e a consumarsi sviluppando la caratteristica coda, costituita appunto dai gas e dalle polveri che abbandonano la cometa rimanendo però disseminate lungo l'orbita.

In questo periodo dell'anno il nostro pianeta sta attraversando una grande nube di polvere lasciata dal passaggio di una cometa periodica e quindi incontra il materiale che la cometa ha lasciato.

Non è un caso né unico né raro: le nubi di meteore che la Terra incontra nel corso dell'anno sono decine; uno di essi, altrettanto ricco di polveri, viene attraversato a metà dicembre ma è molto meno noto forse perché in quel periodo non si è soliti passare notti all'aria aperta col naso all'insù. Le stelle cadenti d'agosto sono invece famosissime e vengono anche chiamate "Perseidi" perché, osservandole da Terra, sembrano apparentemente provenire da una stessa regione del cielo, il "radiante", che nel caso delle meteore d'agosto è situato nella costellazione del Perseo, l'eroe mitologico capace di decapitare Medusa e di liberare dalle catene la bella principessa Andromeda.

La cometa responsabile dello sciame delle Perseidi è la 109P/Swift-Tuttle, una cometa periodica di una trentina di km di diametro, appartenente alla famiglia della cometa di Halley. È una cometa che torna a farci visita ogni 133 anni e 4 mesi circa e a ogni passaggio vicino al Sole, consumandosi un po', rinnova il "serbatoio" di polveri garantendo così per gli anni a venire la continuità dello sciame che, infatti, è conosciuto fin dall'antichità.

Un po' tutte le sere di metà agosto possono essere propizie; anzi, chi osserva il cielo con una certa continuità ha iniziato a scorgere qualche Perseide già dalla fine di luglio. Per chi volesse provare a osservarne qualcuna occorre considerare da un lato l'inquinamento luminoso, che, specie per chi vive in città, limita molto le possibilità di osservazione e dall'altro la presenza della Luna che quest'anno, nelle "notti magiche" comprese fra il 10 e il 15 agosto, si troverà prossima al Primo Quarto e quindi disturberà l'osservazione soltanto nelle prime ore della sera. Occorrerà quindi trovare un luogo buio, meglio se lontano dalle città, e aspettare con pazienza che il nostro satellite tramonti per avere qualche chance in più di scorgere qualche stella cadente da questo "atomo opaco del Male". L'ultimo verso del "X agosto" di Pascoli sembra purtroppo davvero appropriato a descrivere ciò che sta succedendo sul nostro pianeta ma ogni fenomeno naturale, e primi fra tutti quelli astronomici, dovrebbe poterci aiutare a recuperare il legame con ciò che ci circonda.

Purtroppo o tesori e le meraviglie che dell'altra metà dell'orizzonte oggi non sono semplicissimi da contemplare. Viviamo in città spesso sovra-illuminate ben oltre il necessario. Buona parte della luce viene rivolta verso l'alto e quindi sprecata perché non serve a illuminare il terreno ma solo a rubare le stelle a chi le vuole ammirare. Un recente e bellissimo libro dell'astrofisica di fama internazionale Patrizia Caraveo "Troppa luce fa male" (edizioni Dedalo) condensa nel titolo il contenuto del volume. Fa male ai nostri ritmi vitali, a quelli degli animali e delle piante perché altera i cicli naturali legati all'alternanza di luce e buio. Sarebbe fantastico se in occasione delle "notti delle stelle" e degli altri fenomeni astronomici rilevanti – esagerando, mediamente non raggiungono la decina all'anno – privati cittadini e istituzioni pubbliche smorzassero questo spreco, lasciando accese solo le luci strettamente necessarie restituendo così alle città il paesaggio che sta sopra alle nostre teste e regalando ai nostri portafogli un piccolo risparmio. Un sogno illusorio, una fantasia d'estate di chi ha tanto tempo e pure il lusso di sprecarlo? Probabilmente sì. Ma se questo appello verrà anche solo minimamente ascoltato, potremo essere certi che quest'anno le stelle cadenti avranno esaudito almeno un desiderio.

L'Autore è il direttore dell'Osservatorio Astronomico del Righi

Lacrime di San Lorenzo, l'appello: "Abbassiamo le luci inutili e torniamo a vedere le stelle"

